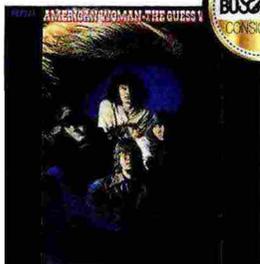


THE GUESS WHO
AMERICAN WOMAN - 2017
EXPANDED EDITION
 2CD, ICONOCLASSIC/RCA
 ★★★ 1/2



Sull'importanza dei canadesi **Guess Who** si può discutere all'infinito, ora concordando su chi li vede come una semplice parentesi introduttiva nella carriera del chitarrista **Randy Bachman**, ora spostandosi sulle posizioni di chi li considera un elemento comunque importante della musica a cavallo tra '60 e '70. Una cosa è certa: i nostri si sforzavano di suonare hard-rock quando il termine nemmeno esisteva, e sebbene l'idea di velocizzare e irrobustire il suono di Johnny Kidd fosse venuta nello stesso periodo ai quasi omonimi The Who (peraltro in grado di sviluppare con esiti decisamente più felici), agli «Indovina Chi» — uno dei nomi più stupidi nella storia della musica tutta — va perlomeno riconosciuto l'onore delle armi, nonché il primato di aver conquistato, nel 1970, la vetta delle classifiche americane (primi figli del Grande Nord a riuscirci) proprio con la celeberrima *American Woman* poi ripresa, tra gli altri, da Butthole Surfers e Lenny Kravitz. Certo, quanti si avvicinasero al gruppo oggi, magari suggestionati da una memorabile tirata di Lester Bangs (da noi in *Guida Ragionevole Al Frastuono Più Atroce*, uscito nel 2005 per **Minimum Fax**) in cui il leggendario critico americano prendeva la tangente per tessere le allucina-

te lodi del loro *Live At The Paramount* (1972, registrato senza Bachman), sottolineandone all'estremo la vitalità e la violenza della *American Woman* da quindici minuti lì contenuta, potrebbero restare delusi nel trovarsi di fronte a un intreccio di rock and roll, strumentali progressive, melodie soffici e me-daglioni folk in fondo non così brutale, anzi (probabilmente i Grand Funk Railroad sarebbero andati, in termini di irruenza, molto oltre). Eppure, come il precedente e ancor più riuscito *Canned Wheat* (1969), *American Woman* — ultimo album realizzato dai nostri nella formazione originale — ebbe il merito di offrire la fotografia più convincente della collaborazione tra la voce alla Robert Plant del cantante **Burton Cummings**, i solidi boogie della sei corde del suddetto Bachman (andatosene per seguire i precetti dei mormoni e formare Brave Belt e Bachman-Turner Overdrive) e le frequenti divagazioni hippie della sezione ritmica composta da **Jim Kale** (basso) e **Gerry Peterson** (batteria). Riascoltare il riff trascinate della *title-track* di questo disco (combinazione non dichiarata e nondimeno eccezionale tra i Led Zeppelin di *Bring It On Home* e quelli di *Whole Lotta Love*), il *raga* acustico (con pianoforte) di *Talisman*, la beatlesiana (via Pete Townshend) *No Sugar Tonight*, gli aggiornamenti delle vecchie *No Time* e *When Friends Fall Out* (entrambe rispolverate in chiave hard) e persino il blues in tutta sincerità iper-derivativo di *Humpy's Blues*, insomma, risulta essere ancora un piacevolissimo *déjà-entendu*. Meno piacevole, invece, è rendersi conto di come questa edizione «espan-

sa» non espanda in realtà un bel nulla, perché fatta la tara a qualche versione alternativa (“diversa” da quelle apparse sull’album ufficiale per pochi e insignificanti dettagli) e a un paio di superflue chiacchiere in studio, di davvero inedito, sul primo CD, c’è solo una sgangherata *Close Up The Honky Tonks* (Buck Owens), mentre il secondo CD ripropone per intero (copertina compresa) l’antologico *The Way They Were* del 1976, raccolta di rarità — sette brani in tutto, nemmeno troppo interessanti — già ristampata dalla francese Magic Records nel 2001. Da cui il voto, media non matematica tra le quattro stelle (abbondanti) che *American Woman* ancora si merita e le due (scarse) da attribuire a operazioni come questa, tese a spolpare le risorse dei collezionisti, di lavori dei Guess Who o di altri artisti, senza alcun riguardo per il loro portafoglio e la loro intelligenza.

Gianfranco Callieri

